

## LA RIFORMA DEI COMUNI

# I sindaci "ribelli" ora puntano tutto su un referendum

Vertice per avviare una nuova trattativa con la giunta Fvg  
«Una consultazione perché a decidere siano i cittadini»

di Maura Delle Case

UDINE

Dalla protesta alla proposta. I sindaci resistenti sono pronti al grande salto. Anche a ritirare i ricorsi, a patto però che sul fronte avverso si sia disposti a "deporre" la legge 26, almeno così com'è declinata oggi. Il mandato che la folta assemblea riunita ieri sera a Pagnacco ha consegnato ai "triumviri" anti-Uti, Piero Mauro Zanin, Renato Carlantoni e Pierluigi Molinaro, è chiaro. Trattare sì, ma senza sconti. La lista dei desiderata è chiara. Che si chiamino Uti o consorzi tra Comuni, i nuovi enti non dovranno avere personalità giuridica, ma si faranno carico delle funzioni di area vasta per lasciare i servizi al territorio. Dalla legge dovranno essere

stralciati i commissariamenti, garantita la sussidiarietà e previsto un referendum confermativo. La vera novità di ieri. Aggiunta in calce al lungo elenco di richieste che i sindaci si preparano ad avanzare nel confronto con l'amministrazione regionale.

«La proposta che emergerà dal tavolo dovrà essere sottoposta a un referendum, perché possano così dire la loro i cittadini, che sono i veri padroni delle nostre istituzioni», afferma Zanin (Talmassons), facendo sintesi dei tanti, accalorati interventi che per quasi tre ore hanno animato l'auditorium di Pagnacco, gremito da amministratori, consiglieri regionali, parlamentari, rappresentanti delle categorie economiche e privati cittadini. E naturalmente dei massimi vertici degli enti

locali quali i presidenti di Anci Fvg e del Consiglio delle autonomie, Mario Pezzetta ed Ettore Romoli. Entrambi critici rispetto alla legge 26 e speranzosi di un cambio di passo. «È l'unico provvedimento che il Cal ha respinto - rivendica Romoli -. È una legge che nasce male e con un solo obiettivo: fare in fretta per intestarsi un risultato». E la fretta è cattiva consiglia. Anche quando s'intraprende una stagione riformatrice, a sentire chi ieri ha preso la parola. Romoli compreso, tornato ad invocare una dilazione dei tempi: «Non si può partire ad aprile, bisogna andare almeno al primo gennaio dell'anno prossimo, riaprendo nel frattempo un dialogo sereno». Unica strada anche per Pezzetta, che i pugni sul tavolo stavolta li ha sbattuti. «Se il ta-



Parte del pubblico intervenuto nell'auditorium di Pagnacco

volo si apre Anci ci sarà, ma le condizioni che abbiamo posto vanno rispettate. Ci si siede disarmati e si discute di miglioramento». Tradotto: niente ricatti, niente penalizzazioni finanziarie. La riduzione del fondo perequativo dal 15% dei trasferimenti ordinari al 7,5%, votato dal Consiglio regionale giorni fa, non piace. Va azzerato.

Resta il valore simbolico dell'emendamento di Ncd-Ar, «che apre uno spiraglio, la possibilità di avviare un nuovo tavolo, unica speranza per evitare l'ennesimo round di ricorsi», riconosce Roberto Ceraolo (Sacile). Quindi Paolo Urbani (Gemona): «Ci aspettano due anni di Resistenza sperando nella liberazione nel 2018, due anni difficili anche per i Comuni che gli statuti li hanno licenziati, perché nessun ragioniere

approverà bilanci senza sapere quali funzioni andranno in Uti e quali no. Quanto al tavolo, apriamolo pure, ma la sostanza è che se 40 anni fa la Regione ha saputo essere una "mamma", oggi è semplicemente una matrigna». Raccolte critiche e proposte, l'assemblea si è sciolta guardando con speranza al futuro. In attesa che il tavolo sia convocato. Da chi e in quali tempi resta da chiarire. «Oggi abbiamo aperto una partita importante. Ora però la palla è in mano a Debora Seracchiani - ha detto concludendo il leader di Forza Italia, Riccardo Riccardi -, che deve cancellare in questa legge ciò che va contro natura e alleggerirsi di un po' di prepotenza, allora sì, ci saranno le condizioni per tornare a discutere».